

Il ruolo delle società occulte in Sicilia

(estratti da Carlo Palermo *Il quarto livello. 11 settembre 2001 ultimo atto?* Editori Riuniti)

Anche se le città di Palermo e Catania sono sempre apparse al centro dei maggiori interessi economici e mafiosi dell'isola, non minore importanza ha rivestito il ruolo svolto dal territorio della provincia di Trapani. Questa città ha sempre avuto un'importanza strategica non solo nella storia della mafia (con i clan Bonanno, Gambino, Minore, etc. ed i rapporti con Cosa nostra americana), ma anche per l'esistenza, nella sua provincia, di consistenti comunità arabe, e per la presenza di basi militari americane (si ricordi la base militare NATO a Birgi e la misteriosa creazione, da parte dei servizi segreti italiani, nel 1987, di un'ultima cellula operativa della struttura Gladio). A Trapani, nel 1986, fu perquisito, in seguito ad una segnalazione anonima, il Centro studi Salvatore Scontrino. Il capo era un certo Gianni Grimaudo, ex prete, professore di filosofia. Il Centro fu luogo di incontro e di raccordo di numerose logge occulte [tra le logge massoniche, molte con nomi di origine araba: Iside, Iside 2 (riservata ai non residenti), Hiram, Ciullo D'Alcamo, Cafiero e Osiride (ad esclusiva presenza femminile)], con affiliati della più varia natura: mafiosi, politici, trafficanti di droga, templari, massoni vicini agli ambienti del Vaticano, e personaggi stranieri particolarmente importanti, come il leader libico Muammar Gheddafi, nella persona del suo rappresentante in Sicilia, l'avvocato Michele Papa di Catania.

Vale la pena ricordare che, ancora allievo nella Accademia Militare Britannica di Sandhurst, Gheddafi era stato reclutato nella setta massonica dei Senussi di cui il suo predecessore, il Re Idris, era stato Gran Maestro. I Senussi costituivano allora e costituiscono ancor oggi uno degli strumenti usati dai servizi segreti britannici per l'attività di controllo dell'area meridionale del Mediterraneo. La stessa conquista della Libia da parte dell'Italia era stato probabilmente il risultato di un'operazione decisa a Londra per fermare l'influenza francese in Africa e Medio Oriente. Le reti spionistiche britanniche in Libia - che avevano già lavorato ad una convergenza tra gli interessi inglesi e quelli dell'oligarchia veneziana -, sotto il fascismo avevano accentuato questa tendenza affidando la carica di governatore della Libia a Giuseppe Volpi, Conte di Misurata: Volpi, ultimo Doge di Venezia, aveva acquisito il titolo nobiliare di Misurata, traendolo dal nome di una cittadina libica della costa. La sua politica era stata poi continuata dal suo successore il quadrumviro Italo Balbo, Gran Maestro della massoneria segreta durante il periodo fascista. Questo particolare tipo di massoneria è stato un tutt'uno con la polizia segreta fascista (OVRA) e ha costituito il modello, il trampolino di lancio e l'ossatura della futura Loggia P2. Le vecchie reti fasciste dell'OVRA e quelle libiche erano quasi un'unica rete, da qui "naque" Gheddafi. Questi, salito al potere nel 1969, si appoggiò al catanese Michele Papa, che, nel Centro studi trapanese, rappresentò - in suo nome - il momento di contatto tra massoneria, componenti arabe e personaggi siciliani. La Sicilia rappresentava un ambiente particolarmente favorevole all'attecchimento dell'islamismo. I collegamenti nei traffici tra le organizzazioni mafiose e quelle mediorientali si inseriscono, infatti, su convergenze già presente in conseguenza della profonda influenza araba nella storia dell'isola. A questa seconda componente possono, in particolare, ricollegarsi alcune connessioni che si sono create, a livello essenzialmente massonico, tra esponenti siciliani e islamici. Una terza ed indiretta ragione di convergenze si può ricondurre alla politica estera americana, che condizionò nel dopoguerra l'Italia in chiave di destabilizzante anticomunista. In questo contesto, la Sicilia si trovò in una situazione del tutto particolare: la presenza di basi americane e la vicinanza all'Africa indussero il leader libico a sostenere determinati centri di potere "siciliani" per allontanare il più possibile la presenza americana dall'isola. Gheddafi

sostenne i movimenti indipendentisti siciliani, la mafia, l'eversione di destra ed anche numerose azioni terroristiche nel quadro della sua lotta agli Stati Uniti e del suo sforzo per "allontanare" il più possibile gli americani dalla Sicilia. Sin dall'inizio degli anni '70, Michele Papa fondò un'associazione (italo-araba), che favorì alcune iniziative libiche e cercò persino - come risulta da indicazioni contenute in vecchi atti processuali - di dar vita ad un vero e proprio esercito di liberazione siciliano. Questa storia è emersa dalle dichiarazioni del terrorista Bernardino Andreola, inviato in Sicilia con un'organizzazione finanziata da Gheddafi, per "studiare il modo di applicare il metodo mafioso alla lotta politica". Accanto all'Associazione italo-araba siciliana, l'altro punto di penetrazione libica in Italia fu l'Associazione Italia-Libia (con sede a Ferrara), sostenuta anch'essa dalla Libia e poi dichiarata fuorilegge perché troppo caratterizzata come organizzazione terroristica di destra. Era stata fondata nel 1973 da una decina di ex appartenenti al MSI, allontanatisi dalla linea ufficiale del partito giudicata troppo morbida. Presidente di questa associazione, che aveva ufficialmente lo scopo di sviluppare i rapporti culturali e di amicizia tra il popolo italiano ed il popolo libico, era un noto personaggio dell'estrema destra italiana dell'epoca, Claudio Mutti, esaltatore del socialismo di Muammar Gheddafi, professore di lingua romena all'Università di Bologna, traduttore delle deliranti teorie del capo del fascismo romeno tra le due guerre mondiali, Corneliu Zelea Codreanu, fondatore del nazismo italiano che, con lo pseudonimo di Omar Amin, diresse, alla metà degli anni '80, la rivista Al Jihad, pubblicata in Italia e notoriamente sostenuta dall'ambasciata iraniana a Roma (che in precedenza aveva aiutato un'altra iniziativa del Mutti, l'Associazione Europa-Islam con sede a Venezia, inaugurata nel 1979 per propagandare il fondamentalismo). Sulla scorta delle varie investigazioni susseguitesesi nel tempo, si potrebbe ipotizzare che questa sia stata la rete ideologica da cui prese le mosse il terrorismo italiano. Ma anche altre piste conducono a Gheddafi e alla vecchia rete di Balbo, il cui nipote, Claudio Orsi, è stato uno dei primi creatori di gruppi maoisti a Ferrara e nel Veneto e precisamente dell'Associazione Italia-Cina di Ferrara. Attorno a questa ruotavano Franco Freda, Giovanni Ventura ed il Conte veneto Pietro Leredan, i cui nomi comparvero poi nelle indagini per le bombe a piazza Fontana. Costoro - come Mutti (il cui nome emerse nelle indagini sulla strage di piazza della Loggia a Brescia e su quella del treno Italicus) - si richiamavano, oltre che al pensiero di Mao, a quello del colonnello Gheddafi, da cui sembra giungessero, secondo molte indicazioni, aiuti concreti. Collaboratore di Claudio Orsi era Claudio Mutti, autore di articoli volti a celebrare il socialismo libico, per la rivista Ordine Pubblico, una pubblicazione diretta dal Principe Giovanni Alliata di Montereale (iscritto alla P2, frequentatore della Loggia di Trapani e capo della prima Loggia italiana riconosciute da quelle americane nel dopoguerra, fu in stretti rapporti con il contrammiraglio Ellery Stone, capo della Commissione di controllo alleata in Italia ed il cui nome è presente in una lista di agenti segreti della CIA, recentemente acquisita dal giudice veneziano Felice Casson) e vicina all'organizzazione Rosa dei Venti di Verona.

Il circolo Scontrino fu probabilmente meta di visite del capo della Loggia P2 (bisogna ricordare che ben 159 degli oltre 900 iscritti alla P2, tenendo presente solo gli elenchi conosciuti, erano nati, ad esempio, nella sola Catania: dal capo di stato maggiore Giovanni Torrisi al generale dei carabinieri Pietro Musumeci, del Sismi): Licio Gelli avrebbe partecipato all'inaugurazione del Tempio; in altre occasioni si sarebbe fatto rappresentare dall'avvocato Augusto Sinagra, che fu anche promotore, unitamente a Michele Papa, di un progetto per la realizzazione di una moschea nel Trapanese. Dai documenti sequestrati è stato possibile desumere l'esistenza di una settima Loggia, la "C", forse in qualche modo collegata alla P2. La Loggia C, infatti, entrò in funzione l'8 maggio 1981, subito dopo, cioè, la scoperta, avvenuta il 17 aprile 1981, della lista degli appartenenti alla P2, nella Villa Wanda di Castiglione Fibocchi. La Loggia C - secondo recentissime indicazioni del giornalista Sergio Di

Cori, al vaglio della magistratura siciliana - avrebbe dovuto contraddistinguere la Loggia coperta "Comunicazione" (propaggine della Superloggia di Montecarlo), perno di un'organizzazione operativa all'interno di sistemi informatici nel mondo occidentale, e avrebbe dovuto rappresentare il referente italiano di una più vasta organizzazione americana operante in West Virginia, a sua volta propaggine dell'associazione segreta CNP (Council of National Policy, Consiglio per la politica nazionale), fondata esattamente nello stesso periodo (maggio 1981) in cui venne creata a Trapani la Loggia C, ad essa collegata. Attraverso la Loggia C sarebbero recentemente intercorsi qualificati rapporti tra esponenti trapanesi ed alcuni personaggi operanti negli Stati Uniti, quali Edwin Meese, Jesse Helms, Enzo De Chiara, in particolare in relazione al cosiddetto "Inslaw Affair", un affare di dimensioni planetarie gestito da appartenenti ai servizi segreti (più o meno deviati) legato ad un software molto sofisticato chiamato PROMIS (Project Management Information System), una sorta di "supercimice informatica" che consente di avere copia registrata di tutti i codici privati di comunicazione e di informazione scambiati da tutti i computer che (in qualunque modo) entrano in contatto con un database allacciato all'Inslaw. Edwin Meese, presidente del CNP, associazione segreta fondata nel maggio del 1981, Grande Maestro della Loggia del Sole Ardente, sarebbe entrato a far parte della Superloggia di Montecarlo, di cui la stessa Loggia C avrebbe costituito una importante propaggine. Attorno a Trapani, località sempre considerata come una delle più tranquille provincie siciliane, si era dunque sviluppato un importantissimo centro di convergenze occulte, nazionali ed internazionali. Presenti nelle logge trapanesi furono innanzi tutto mafiosi e trafficanti di droga quali Mariano Agate (di Mazara del Vallo, uno dei più autorevoli capi di Cosa Nostra della provincia di Trapani, legatissimo ai corleonesi), Gioacchino Calabrò (imputato di associazione mafiosa e condannato all'ergastolo per la strage di Pizzolungo, poi prosciolto in appello), Calogero Atria (capo della mafia di Partanna, imparentato con Atria Rita, suicida a Roma dopo l'assassinio del giudice Borsellino con il quale stava collaborando), Pietro Fundarò (boss della mafia di Alcamo), Giuseppe Polizzi e Rosolino Filippi, anch'essi noti mafiosi, uccisi misteriosamente appena aperta l'inchiesta, nel 1986, sulla Loggia segreta di Trapani. Dalle indagini, risultarono rapporti tra Grimaudo e don Agostino Coppola, fratello del più noto boss Frank "tre dita", e che faceva parte della Loggia palermitana del Grande Oriente d'Italia "Giustizia e Libertà" (costituita nel novembre 1973), quando della medesima faceva parte anche Giuseppe Mandalari. La Loggia Iside apparve collegata al Mandalari in quanto faceva parte della Comunione massonica denominata "Accademia di Alta Cultura", costituita da quest'ultimo nel 1978. Questi - oggi al centro di inchieste della magistratura siciliana sui rapporti tra mafia e politica -, già nel 1983, veniva definito, dal consigliere istruttore di Palermo Rocco Chinnici, "tributarista e consulente della mafia". Nel 1986 Mandalari fu al centro di indagini condotte dal sostituto procuratore Alberto di Pisa nei confronti di personaggi legati ad un grosso traffico di droga tra la Sicilia, Israele, Marsiglia e gli Stati Uniti (il principale indiziato era tale Giovanni Lo Cascio). Venne, in particolare, scoperta (al numero civico 391 della centralissima via Roma di Palermo) la Loggia massonica Armando Diaz che aveva alcuni affiliati in qualche modo collegati allo stesso Mandalari. Appartenevano a questa Loggia anche altri personaggi di primo piano: Federico Ardizzone (l'anziano editore del Giornale di Sicilia), Salvatore Greco (detto l'"ingegnere"), Giacomo Vitale (cognato di Stefano Bontade). Va ricordato che, ad Alcamo, nel 1985, fu scoperta, un mese dopo l'attentato di Pizzolungo, la raffineria più grande d'Europa (con un miliardo di proventi al giorno) gestita dai boss trapanesi Calabrò ed Asaro: entrambi risultano collegati alle logge cittadine. Vennero anche rinvenuti diversi sacchi di juta prodotti in Bulgaria, analoghi a quelli sequestrati nell'inchiesta di Trento sulla connection bulgara. Dai documenti sequestrati erano emersi altri rapporti tra la Loggia trapanese e personaggi bulgari, in particolare tra il capo Grimaudo e l'amministratore bulgaro a Roma, Vladimir Kostantinov. Fu anche rinvenuto un fax con rigerimenti all'attentato al

Papa di Ali Agka e tracce di una serie di viaggi di una delegazione della stessa Loggia trapanese a Sofia, da sempre crocevia del traffico internazionale di armi e droga. Non può omettersi un cenno alla presenza, nella sede trapanese del Centro studi, di una fotografia di Aldo Moro. Questa strana circostanza, ancora non approfondita dagli inquirenti, conferma il fatto - emerso di recente - che, in qualche modo, sarebbe esistito un collegamento tra la mafia e la prigionia del politico democristiano: Cosa Nostra, in sostanza, sarebbe stata prima sollecitata da influenti esponenti della Democrazia Cristiana ad intervenire per tentare di salvare Aldo Moro, e il boss Bontade, insieme ad altri, si "attivò". Poi, in sede di "commissione", Giuseppe Calò, capo mandamento di Porta Nuova, sostenne che "esponenti di vertice della DC non volevano che fosse liberato..." (vedi Corriere della Sera, 25 ottobre 1995, intervento del pm Scarpinato). In considerazione della funzione di raccordo siciliano con Gheddafi, l'operatività della Loggia trapanese nel caso Moro potrebbe forse far pensare a qualche collegamento con gli oscuri intrecci che politici italiani intrattennero con il leader libico.

Non possono trascurarsi alcune posizioni ufficiali, nel quadro delle comuni ordinarie giustificazioni riconosciute dal governo italiano a Gheddafi ed alle sue azioni finanziatrici del terrorismo. In un suo studio, Claire Sterling ricordò (non risulta perfettamente chiaro il motivo) "quel giorno del dicembre 1973, quando Aldo Moro, allora ministro degli Esteri, comparve davanti al Parlamento italiano per difendere il colonnello Gheddafi dall'accusa, peraltro fondata, di aver organizzato, il 17 dello stesso mese, la più atroce azione terroristica compiuta in Europa negli anni '70: una squadra d'assalto palestinese aveva attaccato un aereo della Pan-Am all'aeroporto di Fiumicino, lanciando delle bombe incendiarie che avevano trasformato il veivolo in un rogo in cui morirono tutti i trentuno passeggeri. Scopo dell'operazione era quello di bloccare l'imminente apertura delle trattative di pace tra Israele e Palestina. Le indagini rivelarono che i terroristi avevano acquistato i biglietti aerei a Tripoli ed erano equipaggiati con armi, bombe incendiarie e granate di provenienza libica, senza contare i fondi ricevuti per portare a termine l'attentato: la responsabilità della tragedia andava attribuita alla Libia. Tre mesi prima della strage una soffiata del Mossad israeliano aveva permesso alla polizia italiana di scoprire due missili Sam-7 montati su un terrazzino di Ostia e puntati su un aereo della El Al in partenza da fiumicino". La Sterling precisò: "Ero seduta nella tribuna della stampa quando Moro parlò alla Camera dei deputati, affermando che era felice di accettare il vigoroso diniego del colonnello Gheddafi, che si dichiarava del tutto estraneo alla vicenda di Fiumicino". Due dei cinque palestinesi che avevano fatto parte del gruppo di assalto ottennero la libertà provvisoria, gli altri tre vennero rispediti in Libia a bordo di un aereo militare italiano. La scrittrice espresse qualche altra sua "intuizione" sul sequestro di Aldo Moro: "Lo stesso Moro avrebbe denunciato un giorno il tipo di baratto compiuto in quell'occasione. Parlan do delle azioni terroristiche compiute in Italia, scrisse, nelle sue lettere a Flaminio Piccoli: "Tu forse già conosci direttamente la vicenda dei palestinesi, all'epoca più oscura della guerra. Lo Stato italiano in vari modi dispose la liberazione dei detenuti allo scopo di stornare grave danno minacciato alle persone ove esso fosse perdurato. Nello spirito si fece ricorso allo stato di necessità". Moro scrisse così ai capi della DC cercando di dimostrare che il governo, che si era spinto oltre i limiti della legalità per i palestinesi, poteva fare la stessa cosa anche per lui, barattando la sua vita con il rilascio dei detenuti appartenenti alla Brigate Rosse". Al di là delle ipotesi, rimane comunque il dato di fatto del rinvenimento, in una Loggia massonica, di una fotografia di Aldo Moro del tutto particolare: massoniche erano, infatti, anche alcune iscrizioni apposte sulla stessa fotografia. Queste scritte non furono mai decifrate: la foto, a quanto pare, scomparve immediatamente dagli atti del processo... Da Trapani, peraltro, fu subito allontanato il dirigente della Mobile Saverio Montalbano che aveva condotto le operazioni di perquisizione. Nonostante i meriti

già acquisiti l'anno precedente (in particolare nella scoperta e nelle indagini sulla raffineria di Alcamo), venne, con pretesti, trasferito a Palermo dopo pochi giorni dalla scoperta del Centro studi.

Nel Centro studi trapanese esistevano precisi ed importanti riferimenti all'Ordine religioso-cavalleresco dei Cavalieri templari, soppresso dalla Chiesa agli albori del XIV secolo. L'Ordine era stato fondato nel 1119 a Gerusalemme da Ugo da Payns e da altri cavalieri francesi per garantire i pellegrini che si recavano in terra santa contro i ritorni offensivi degli infedeli, sconfitti ma non debbellati dalla prima crociata. Favorito da San Bernardo, che ne esaltò le virtù guerriere e la pietà, si ramificò rapidamente e modificò la sua primitiva regola secondo gli ideali della riforma cistercense. Diffusosi subito anche fuori della Palestina, l'Ordine venne diviso in Province (Francia, Inghilterra, Portogallo, Aragona, etc). Alla sua testa era un Praeceptor. I cavalieri avevano un mantello bianco ed i laici un mantello bruno. Tutti i fratelli erano obbligati a tre voti monastici. Secondo l'organizzazione feudale dell'Ordine, i cavalieri (milites) potevano possedere terre e avere vassalli. Le loro chiese conservarono sempre la pianta rotonda del Santo Sepolcro di Gerusalemme e si chiamarono dunque "Il Tempio". La potenza economica e militare dei Templari e la loro indipendenza da ogni altro potere che non fosse quello del Pontefice, conferirono loro una posizione singolare, di cui l'Ordine trasse largo profitto dal punto di vista finanziario. Custodivano nei castelli i tesori di Re e Principi e facevano, in favore di grandi laici e anche di privati, servizio di tesoreria custodendo oggetti preziosi ed archivi tanto da creare, anche a livello internazionale, un primo grande sistema commerciale di tipo bancario. Si disse così che erano venuti ad accordi con gli infedeli. Anche il papato - che dopo Innocenzo III si riorganizzò in un sistema più centralizzato - manifestò apertamente la sua diffidenza verso il potente Ordine che, rispetto alla monarchia e alla gerarchia della Chiesa, costituiva ormai quasi uno Stato nello Stato. Grazie alla potenza economica e militare i Templari divennero presto banchieri e pellegrini: la loro era una banca privilegiata, indipendente dai poteri temporali e rispondeva solo all'autorità papale. Spentasi via via l'originaria ispirazione religiosa, l'Ordine divenne, anche dopo l'abbandono della Terra Santa, un centro politico e finanziario partecipando alle lotte feudali. Nel 1307 Filippo il Bello, volendo impadronirsi delle loro ricchezze, indusse il Papa Clemente V ad iniziare un'inchiesta sull'Ordine. Con il concorso dell'Inquisizione, i Templari vennero interrogati e costretti, sotto la tortura, a confessare una serie di crimini: di praticare il culto di idoli, di sputare sulla Croce nei riti di ammissione, di avere l'obbligo di darsi alla sodomia, etc. In seguito a questi processi numerosissimi Templari vennero ritenuti infedeli e dati al rogo, altri furono condannati al carcere perpetuo. Dopo il Concilio di Vienna (ottobre 1311) l'Ordine venne soppresso con la bolla "Vox in excelso" del 3 aprile 1312 ed i loro beni, dopo il saccheggio eseguito da parte di Filippo il Bello, furono devoluti all'Ordine degli Ospitalieri. Malgrado ciò, l'Ordine del Tempio continuò a vivere. In Germania i Templari passarono all'Ordine teutonico. Nel Portogallo l'antico e glorioso Ordine, mantenendo regola ed abito, prese il nome di Cavalieri di Cristo. Negli altri Stati i Templari passarono al servizio dell'Ordine di Malta. Come tutto questo possa avere un senso nella storia della massoneria trapanese è presto spiegato: secondo vecchissimi testi, all'inizio del secolo XII, in concomitanza con la nascita dell'Ordine dei templari, la città di Trapani si trovò, per il suo porto, al centro dei movimenti marittimi tra il Portogallo (con le "navi de' Portoghesi") e Gerusalemme. Nella città siciliana furono quindi istituite "due pie religioni di cavalieri guerreggianti: l'una de' Templari e l'altra degli Ospitalarj, quella primiera in conducendo sotto la sicura scorta delle lor arme i peregrini per visitar il sacratissimo sepolcro di Gesù Cristo, quest'altra in albergargli...". Vennero occupati feudi e immobili sia a Trapani che a Marsala (nota come "Porto di Allah"). I vecchi testi ricordano "i vasselli catalani, che il porto di questa città spesso usare solevano per il passaggio che quindi in Alessandria a caricar

spezie facevano, andando a caricarle in Lisbona in Portogallo, per il grande et abbondevol mercato di esse". Sempre a Trapani, si ritrovavano tracce, nei secoli seguenti, dei "Cavallieri di muro", i precursori della più antica massoneria. Non deve quindi stupire, in una prospettiva storica, il fatto che anche oggi, nell'antichissima Trapani, città le cui origini si perdono prima dell'inizio della storia scritta, accanto ad esponenti mafiosi siano presenti tracce della più antica massoneria e del vecchio Ordine dei Cavalieri Templari. La stessa manifestazione di riconoscimento mafioso del "bacio" ha come antichissimo precedente il "bacio sulla bocca del Gran Maestro", segno di iniziazione dei Templari. Al di là del tentativo di decifrare significati occulti di difficile comprensione, è indubitabile il fatto che nelle logge trapanesi sia stato presente un certo Pietro Tranchida, personaggio di primissimo piano in seno alla massoneria ufficiale e "autentico" templare, investito di questo titolo da tale "Monsignor Eriloghi", identificato in Klaus Hevloghy Hessler, Gran Priore del Gran Priorato Autonomo dell'Ordine dei Cavalieri del Tempio di Gerusalemme e rappresentante della Chiesa russo-ortodossa in Italia. Prima della costituzione del menzionato Gran Priorato, questi Templari facevano capo a tale Zappelli, Gran Priore della Svizzera dell'Ordre Souverain et Militaire du Temple de Jerusalem. A Tranchida vennero sequestrate nel 1986 alcune agende. Tra i vari appunti annotati in quella del 1981, in corrispondenza della pagina relativa al "14 gennaio", era scritto: "personalità da ospitare - Parenti, Gelli e Savini"; e in corrispondenza della pagina "21 gennaio": "Cardinale Parenti in piazza San Callisto". Su queste annotazioni non risulta siano state svolte particolari indagini. Gelli dichiarò di non conoscere nessuno della Loggia trapanese, anche se altri documenti lo provavano, e nemmeno di essersi recato in quella città. Tranchida sostenne che la seconda annotazione faceva riferimento ad un incontro tra alcuni componenti della Loggia (Grimaudo, Torregrossa, Fundarò) in piazza San Callisto a Roma, luogo in cui ha sede il Sacro Concistoro, assemblea che riunisce i Cardinali della Chiesa Cattolica. Tranchida disse che in realtà Grimaudo non aveva mai interrotto i suoi rapporti con il Vaticano, nonostante avesse subito un processo canonico di inquisizione: "la Chiesa di Roma", precisò, "aveva sempre interesse ad avere infiltrati nella massoneria e nella Chiesa Ortodossa". Rilevante è poi un altro documento, scritto a mano dal Tranchida, che riguarda il verbale di un "Sacro Concistoro", ovvero di una riunione - avvenuta nel trapanese - definita con l'identica terminologia lessicale del Supremo Collegio composto dai Cardinali (di cui all'incontro del 21 gennaio in Roma, citato nell'agenda). Come si apprende dal verbale, in quella riunione, avvenuta il 5 maggio 1981, figurava inserita all'ordine del giorno: "la costituzione della Loggia segreta". Anche su questa vicenda Tranchida non ha fornito soddisfacenti spiegazioni, riconducendo il tutto a irrilevanti questioni elettorali siciliane. In realtà, nel periodo intercorso tra il gennaio ed il maggio 1981, era accaduto un fatto estremamente importante: il 17 marzo era stata scoperta la Loggia P2, dopo una strana "soffiata". Qualcuno ipotizzò che sarebbe stato lo stesso Gelli a far rinvenire la lista di 982 nominativi: per sollevare un polverone, per distrarre gli inquirenti da altri fatti, per continuare a mantenere un altissimo potere di ricatto nei confronti dei "Fratelli" non compresi nell'elenco. La fondazione a Trapani della nuova Loggia coperta, avrebbe forse potuto rappresentare, sotto alcuni profili, la continuazione della P2, ormai scoperta. Un altro fatto particolarmente rilevante avvenne nello stesso periodo: il 13 maggio, solo pochi giorni dopo la fondazione della Loggia C, Ali Agka sparò al Papa.

Nella Loggia trapanese sono anche emersi singolari collegamenti con la destra siciliana e con personaggi arabi. Un ospite di riguardo delle logge era quel Giovanni Alliata di Montereale, già deputato monarchico, vicino agli ambienti dell'estrema destra ed iscritto alla Loggia P2. In passato aveva anche guidato una sua comunione massonica, denominata Serenissima Gran Loggia Nazionale degli Alam. Il 17 novembre 1948 Alliata aveva ottenuto il riconoscimento della Circostrizione Massonica Sud, adottando la dichiarazione dei principi della Conferenza

dei Grandi Maestri americani. Il suo principio "aggiuntivo" recitava "la massoneria aborre il comunismo come ripugnante alla sua concezione della dignità della personalità individuale". Il nome del Principe Alliata era ricorso in vari episodi dell'eversione nera del dopoguerra. Secondo quanto scrissero nel 1985 i magistrati che indagarono sulle deviazioni dei servizi nel processo sulla strage di Bologna (che però non trovarono, nel relativo giudizio del tribunale, pronunce in conformità alle proprie richieste), "gli spezzoni devianti dei servizi segreti facenti capo a Santovito, Musumeci e Pazienza erano tutti operanti sotto la direzione di Gelli. Questo legame, celato dietro la copertura della comune appartenenza alla massoneria, costituiva peraltro un sodalizio di natura eversiva collegato alle organizzazioni armate di estrema destra ed alla malavita organizzata attraverso legami di origine finanziaria ed operativa... Le anormali attività e gli anormali legami che collegavano Santovito, Musumeci, Pazienza, Gelli, trovano spiegazione nell'esistenza di un legame extraistituzionale che li univa alla medesima struttura occulta, la quale aveva posto in essere un centro di attività parallele in stretto collegamento con ambienti CIA". In uno studio pubblicato nel maggio del 1986, così venivano sintetizzati (sia pure con una certa approssimazione) alcuni episodi tra loro connessi: "Il movimento del 1970 diretto dal Principe nero Junio Valerio Borghese, vide coinvolti il generale Vito Miceli, il Principe Alliata di Monreale, l'ammiraglio Birindelli, il generale Giuseppe Casero, Filippo De Jorio, il colonnello Giuseppe Lo Vecchio, tutti iscritti alla P2. Nel previsto golpe degli anni '70, il magistrato Carmelo Spagnuolo, membro della P2, avrebbe dovuto diventare primo ministro. Nel complotto della Rosa dei Venti, la P2 era rappresentata da Michele Sindona, in veste di finanziatore, dal generale Vito Miceli e dal Principe Alliata di Monreale. Ricostruendo il tentativo di organizzare un colpo di Stato i giornali dell'epoca si rifecero all'attività del deputato Filippo De Jorio ed al generale Vito Miceli. Il gruppo di potere creatosi nella caserma Pastrengo, citato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, comprendeva i generali Giovambattista Palumbo e Franco Picchiotti, ed i colonnelli Rocco Mazzei e Pietro Musumeci: iscritti alla P2. Nella variante Fumagalli del golpe permanente, si affacciava il nome del capitano Giancarlo D'Ovidio, anch'egli nelle liste P2".

Gaspere Pisciotta aveva indicato il Principe Alliata tra i mandanti della strage di Portella delle Ginestre del 1° maggio 1947, ma non aveva fornito prove di quanto affermava: fu ucciso con un caffè alla stricnina.

Nella stessa sede trapanese, infine, era presente l'Associazione Musulmani d'Italia, sponsorizzata da Gheddafi in persona e facente capo a Michele Papa, che aveva avviato attraverso di essa una serie di iniziative collegate con le attività svolte dal leader libico (negli appunti sequestrati veniva indicato come "sostituto di Gheddafi"). Tenendo presenti le connessioni esistenti tra Templari, Cavalieri dell'Ordine di Malta e massoni, e l'appartenenza del leader libico alla setta massonica dei Senussi, non dovrebbe stupire il fatto che egli abbia potuto avere parte attiva in una Loggia massonica filoaraba: questa circostanza dovrebbe forse consigliare indagini più approfondite che potrebbero chiarire alcuni aspetti oscuri della nostra storia, da quelli connessi al sostegno di Gheddafi nei confronti del terrorismo internazionale, a quelli relativi ai suoi appoggi all'estremismo italiano di destra ed ai movimenti siciliani indipendentisti. A metà degli anni '70, si sospettò che Gheddafi finanziasse gruppo separatisti sia in Sardegna che in Sicilia. A Catania la Libia operava in collaborazione con l'Associazione Arabo-Sicula, fondata nel 1972, "con mezzo migliaio di soci, tra i quali molti fascisti, presieduta da Michele Papa, ex separatista, socialista - almeno ufficialmente -, di fatto amico di molti uomini di destra" (Il Messaggero del 12 dicembre 1975, Panorama dell'11 maggio 1976). Si scrisse, come prova dell'azione comune svolta da neoseparatisti, fascisti e libici, che tra gli emigrati siciliani a Colonia ed a Francoforte era

stato distribuito un ciclostilato firmato FAS (Fronte di Azione Studentesca), che invitava a sostenere il gruppo terroristico AL Fatah contro Israele ed a mettersi in contatto con un numero telefonico di Roma, corrispondente alle Edizioni Europee, casa editrice fascista collegata al missino Pino Rauti, fondatore di Ordine Nuovo. Un ultimo approfondimento merita il collegamento Gheddafi-Papa-Pazienza-Leeden emerso nel noto scandalo Billygate: un vecchio rapporto della Finanza (indirizzato nel 1987 al giudice istruttore Giovanni Falcone sul caso Sindona), affiancò a questi nomi quello di alcuni altri personaggi (anche di italiani emigrati nelle Seychelles) che, tra la fine del 1984 e l'inizio del 1985, avrebbero aiutato nelle Seychelles Francesco Pazienza mentre questi veniva ricercato dalla magistratura di Roma per le indagini sui servizi segreti deviati. In queste stesse isole operarono anche diversi altri personaggi quali Antony Gabriel Tannourry e l'ex direttore dell'Eni Florio Fiorini. Di alcuni di questi personaggi parlò, come sopra anticipato, un rapporto del 1987 della Guardia di Finanza di Palermo indirizzato al giudice istruttore Giovanni Falcone (Rapporto del Nucleo Regionale Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Palermo del 14 gennaio 1987, concernente il caso Sindona ed allegato in copia agli atti di numerosi processi; vedere procedimento contro Cuffaro-Caruana, definito con sentenza del Tribunale di Palermo nel 1991), fondato su notizie ed informative provenienti dai collaterali organi investigativi americani ed avente come oggetto accertamenti sulle vicende concernenti Michele Sindona e Banco Ambrosiano.